

**EMANUELE
SEVERINO**

**DISPUTE
SULLA VERITÀ
E LA MORTE**

Rizzoli

Emanuele Severino

Dispute sulla verità e la morte

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09823-6

Prima edizione: febbraio 2018

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Dispute sulla verità
e la morte

Avvertenza

Poiché l'agonia è la sofferenza che conduce alla fine della vita, si fa certo «esperienza» dell'agonia altrui e del suo approdare all'evento che chiamiamo «morte». Ma se la morte è intesa come l'*annientamento* di chi muore, allora è impossibile fare «esperienza» della morte. Un'affermazione, questa, che è in contrasto con quanto si ritiene lungo l'intera storia della civiltà occidentale (le cui categorie dominano ormai il Pianeta).

È cioè impossibile «vedere la morte», essere *facie ad faciem* con essa. Ed è impossibile vederla anche quando, prima ancora dell'avvento dell'Occidente, dove è evocato il senso radicale del niente e dell'annientamento, essa è tuttavia già pensata e vissuta come la forma più temibile del diventar altro delle cose. È impossibile «vedere» il loro diventar altro.

Ma le pagine che si riferiscono in modo più diretto al titolo di questo libro si presentano unite a quelle che si rifanno ad altri tratti centrali del mio discorso filosofico, mettendo entrambe in risalto nuovi contesti. Uno dei quali, molto consistente, è costituito da un gruppo di discussioni pubblicate di recente, come recenti sono alcuni articoli apparsi sul «Corriere della Sera» e qui raccolti.

Novembre 2017

Emanuele Severino

Parte prima

Sul prossimo e il ritorno dei morti

L'uomo teme soprattutto la morte. È così da sempre. La paura viene da lontano, dall'inizio. Se la morte è l'estrema minaccia che il Dio veterotestamentario rivolge ad Adamo, qualora egli abbia a mangiare dall'albero della conoscenza, ciò significa che Dio sa che la morte è quel che Adamo teme di più.

Ma una volta uscito dal paradiso terrestre è come se l'uomo si sia dimenticato della pena che gli è stata inflitta. Considera la morte come qualcosa di innaturale, accidentale – per esempio come l'effetto di un maleficio, di un'ostilità da parte di forze umane, demoniche, divine.

Inizialmente non c'è alcuna familiarità con la morte. Dapprima si vive insieme. Poi, a un certo momento qualcuno si ferma, non dà più segni, non si muove più. Gli astanti non hanno esperienze precedenti. O sono molto sfocate. Per loro è una sconcertante sorpresa – anche se chi si ferma è stato fermato da loro. Incominciano ad attendere (o a temere) che tutto torni come prima. I riti funerari più antichi attestano il tentativo di mantenere, nel cerchio di coloro che continuano ad agire, chi si è «arrestato» e va decomponendosi. Ma anche la decomposizione del corpo non è ritenuta un evento capace di sottrarlo irrimediabilmente alle vicende dei presenti. Si instaura una sorta di convivenza con ciò che «è ancora lì» e non è ancora il «morto», come oggi viene concepito.

In questa situazione la morte non ha i connotati che inco-